

DOCUMENTI IAI

LA RIFORMA DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DAGLI ANNI '90 AD OGGI: PROBLEMI E PROSPETTIVE

di Pamela Preschern

LA RIFORMA DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DAGLI ANNI '90 AD OGGI: PROBLEMI E PROSPETTIVE

di Pamela Preschern

Introduzione

L'esigenza di una riforma del Consiglio di Sicurezza (CdS), l'organo delle Nazioni Unite responsabile del mantenimento della pace e della sicurezza internazionali, è resa urgente dalle nuove sfide emerse a livello globale e dalla presenza sullo scenario internazionale di nuovi centri di potere che chiedono di esservi rappresentati.

C'è una larga concordanza fra gli Stati membri dell'Onu sulla necessità di riformare il CdS, ma le opinioni divergono sull'ampiezza dell'allargamento, sui poteri da conferire ai nuovi membri e sulle modifiche da apportare al modo di operare del Consiglio.

Un ampio gruppo di Paesi ritiene che la riforma sia imprescindibile per garantire la legittimità dell'organo, l'allargamento a nuovi membri l'unico modo per rafforzarne l'autorità, la limitazione del ricorso al veto uno strumento utile per renderlo più efficace e infine una revisione dei metodi di lavoro l'unica soluzione per accrescerne la trasparenza. Inoltre, per alcuni Stati, che aspirano a diventare membri permanenti del CdS, la riforma rappresenta un'opportunità unica di rafforzare il proprio status internazionale.

La prima parte di questo lavoro, che fornisce una prospettiva storica sulla riforma del CdS, mira a identificare gli elementi che hanno influenzato il dibattito su questo tema fino alla fine degli anni '90.

La seconda parte tratta del periodo compreso tra il 2003 ed il 2008, incluso lo spartiacque del Summit mondiale del 2005.

Nella terza parte sono considerati invece gli sviluppi più recenti e le proposte avanzate dai vari gruppi durante i negoziati intergovernativi, avviati nel febbraio 2009.

L'ultima parte si concentra sugli attuali rapporti tra l'Ue ed il Consiglio di Sicurezza e affronta la questione del seggio europeo alle Nazioni Unite, le difficoltà che impediscono di realizzare tale proposta e le possibili alternative.

I

L'unico ampliamento della membership del CdS finora realizzato risale al 1963, quando i seggi non permanenti furono aumentati da 6 a 10.

È a partire dagli inizi degli anni '90 però che una serie di trasformazioni sulla scena internazionale ha reso non più prorogabile una discussione sulla riforma del Consiglio di Sicurezza.

Sono innanzitutto aumentati notevolmente i membri delle Nazioni Unite: ai Paesi divenuti indipendenti negli anni '60 per effetto della decolonizzazione si sono aggiunti i

nuovi Stati nati dalle ceneri dell'Urss e della Jugoslavia. Dai 51 membri degli anni '50 si è passati ai 185 di metà degli anni '90. Ciò ha posto il problema di come accrescere la rappresentatività del CdS.

Altro fattore, avvertito in quegli anni, è stato il peso sempre maggiore (sia in termini demografici che economici) di alcuni Paesi fino a quel momento considerati "in via di sviluppo". A questa modifica dei pesi degli Stati non è corrisposta però una redistribuzione dei ruoli e delle responsabilità all'interno del Consiglio di Sicurezza: la sua composizione ha continuato a rispecchiare i rapporti di forza emersi dalla Seconda Guerra Mondiale, con i cinque Paesi vincitori come unici membri permanenti.

Gli anni '90 inoltre hanno rappresentato la fine di un'epoca, quella della Guerra Fredda, caratterizzata da continui confronti e contrapposizioni che avevano spesso impedito al Consiglio di funzionare in modo efficace. Ciò ha permesso pertanto un rilancio del ruolo dell'Onu e soprattutto del suo organo principale, il Consiglio di Sicurezza, che è stato in grado di attuare molti più interventi che in passato a tutela della pace e sicurezza internazionali. Il suo coinvolgimento in vari conflitti tra cui quelli in Iraq, Iran, Cambogia, Angola e Namibia, ne ha accresciuto il ruolo internazionale, mettendo viepiù in risalto, di riflesso, la necessità di adeguarne la composizione e le procedure decisionali¹.

Prima di analizzare le differenti posizioni degli Stati membri sul tema della riforma del Consiglio di Sicurezza, soprattutto sulla questione spinosa del suo allargamento a nuovi membri permanenti e non permanenti, è bene considerare l'argomento innanzitutto da un punto di vista giuridico, in riferimento alla Carta delle Nazioni Unite.

Il Consiglio di Sicurezza si compone di 15 membri, di cui 5 permanenti (Cina, Francia, Regno Unito, Usa e Federazione russa) e 10 non permanenti, eletti per un periodo di 2 anni *"avendo speciale riguardo, in primo luogo, al contributo dei Membri delle Nazioni Unite al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale ed agli altri fini dell'Organizzazione, ed inoltre ad un'equa distribuzione geografica"*².

La Carta può essere emendata solo con il voto favorevole dei due terzi degli Stati che compongono l'Assemblea Generale e gli emendamenti devono essere ratificati dai due terzi dei membri delle Nazioni Unite, compresi i membri permanenti del CdS³. Per la revisione della Carta è prevista invece un'altra procedura, ossia la possibilità di convocare una Conferenza Generale dei membri delle Nazioni Unite con il voto a maggioranza dei due terzi dei membri dell'Assemblea Generale. Anche in questo caso, affinché le modifiche entrino in vigore, è necessaria la ratifica dei due terzi dei membri delle Nazioni Unite, compresi i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza: in pratica ogni membro permanente del CdS ha il diritto di veto sull'entrata in vigore di qualsiasi modifica della Carta dell'Onu⁴.

Il tema su cui sin dagli anni '90 è stato più difficile trovare un'intesa è stato l'ampliamento della membership del Consiglio di Sicurezza.

¹ Ettore Greco, *La riforma della composizione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: il dibattito attuale e la posizione dell'Italia*, Roma, IAI, 1996 (Documenti IAI ; 9618).

² *Carta delle Nazioni Unite*, art. 23 par. 1. Testo in italiano disponibile anche nel sito dell'Associazione italiana dei costituzionalisti <http://www.associazionedeicostituzionalisti.it/materiali/normativa/file/statutonazioniunite.pdf>.

³ *Carta delle Nazioni Unite*, art. 108.

⁴ *Carta delle Nazioni Unite*, art. 109 parr. 1 e 2.

Nel 1992 alcuni Paesi tra cui l'India e altri del gruppo dei "non allineati" proposero un progetto di risoluzione con il quale chiedevano di inserire nell'agenda provvisoria dell'Assemblea Generale la "Questione dell'equa rappresentanza e dell'allargamento dei membri del Consiglio di Sicurezza". Tale richiesta fu poi accolta dall'Assemblea Generale, che da quel momento la pose ufficialmente nella sua agenda ed invitò tutti i Paesi membri a presentare le loro proposte per la riforma⁵. Considerato l'ampio numero delle proposte, l'Assemblea istituì nel 1993 un gruppo di lavoro *ad hoc*, il cosiddetto "Open-Ended Working Group" (più precisamente "Open-Ended Working Group on the Question of Equitable Representation on and increase in the membership of the Security Council and other matters related to the Security Council"), che si sarebbe occupato della riforma in un'ottica più generale, prendendo in considerazione non solo l'aumento del numero dei membri del Consiglio, ma anche i metodi di lavoro dello stesso, ossia i rapporti di interazione tra i suoi membri e quelli dell'Assemblea Generale⁶.

Le varie ipotesi di riforma della composizione del Consiglio di Sicurezza, risalenti alla metà degli anni '90, rispecchiavano i diversi interessi nazionali degli Stati.

Giappone e Germania cominciarono proprio in quegli anni a rivendicare un seggio permanente, in virtù dell'impegno dimostrato durante la Guerra del Golfo e dell'aumento dei loro contributi al bilancio dell'Onu. Da allora i due Paesi rappresentano rispettivamente il secondo e il terzo contribuente al bilancio delle Nazioni Unite.

Anche altri Paesi rivendicarono un ruolo di primo piano all'interno dell'Onu. Tra questi l'India, secondo Paese al mondo per popolazione, una delle economie emergenti in Asia e uno dei più attivi partecipanti alle missioni di peacekeeping dell'Onu, sottolineava la necessità di essere rappresentata in modo permanente. Il Brasile, a sua volta, rivendicava tale status essendo il più grande Paese in termini di popolazione e di territorio e la maggiore economia del Sud America.

Anche alcuni Paesi africani, che stavano acquisendo un peso crescente sulla scena internazionale (in particolare la Nigeria, il Sud Africa e l'Egitto), non facevano mistero della loro aspirazione ad ottenere lo status di membro permanente.

Gli Usa si dichiaravano favorevoli all'assegnazione di un seggio permanente sia al Giappone che alla Germania, essendo interessati ad un loro maggior coinvolgimento politico e finanziario nella gestione dei problemi della sicurezza internazionale.

Anche la Gran Bretagna e la Francia erano favorevoli al seggio permanente alla Germania: esso avrebbe rafforzato la posizione europea nel Consiglio di Sicurezza, bloccando al contempo la proposta italiana di un seggio per l'Ue⁷.

L'Italia, che specialmente a partire dal 1992 aveva cominciato a contribuire in modo significativo sia al bilancio regolare che alle missioni di peacekeeping dell'Onu, iniziò a considerare la possibilità di ottenere un seggio permanente. Scelse poi però di opporsi alla creazione di nuovi seggi permanenti, temendo che questa innovazione avrebbe condotto ad

⁵ UN General Assembly, *Resolution on the Question of equitable representation on and increase in the membership of the Security Council* (A/RES/47/62), 11 December 1992, <http://daccessdds.un.org/doc/undoc/gen/n93/082/52/img/n9308252.pdf>.

⁶ UN General Assembly, *Resolution on the Question of equitable representation on and increase in the membership of the Security Council* (A/RES/48/26), 3 December 1993, <http://daccessdds.un.org/doc/resolution/gen/nr0/711/10/img/nr071110.pdf>.

⁷ Ettore Greco, *La riforma della composizione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite*, cit.

una soluzione finale contraria agli interessi nazionali italiani e avrebbe allo stesso tempo compromesso lo sviluppo di una politica estera comune europea.

L'Italia, assieme a Pakistan, Messico ed Egitto, fondò nel 1995 il cosiddetto "Coffee Club": i tre Paesi erano accomunati da un netto rifiuto dell'aumento dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza e dalla volontà di favorire invece l'ampliamento dei seggi non permanenti. Ai tre fondatori del Gruppo si aggiunsero presto altri Paesi, inclusi Spagna, Argentina, Turchia, Canada, e Corea del Sud, ed in breve tempo il gruppo arrivò a comprendere circa 50 Paesi dell'Asia, Africa ed America Latina. La tesi del "Coffee Club" era che l'aumento dei membri permanenti avrebbe ulteriormente accentuato la disparità fra i Paesi membri e comportato l'estensione di una serie di privilegi con un "effetto a cascata". I nuovi membri permanenti avrebbero infatti beneficiato di modalità di elezione particolarmente vantaggiose in vari organi specifici del sistema delle Nazioni Unite.

L'Italia avanzò una proposta originale ed organica per la riforma del Consiglio di Sicurezza: la creazione di una nuova categoria di membri che sedessero nel Consiglio con maggiore frequenza dei membri non permanenti, ma senza lo status di membri permanenti: in pratica una categoria intermedia, una sorta di membri semi-permanenti. Tali Paesi avrebbero ricoperto i seggi a rotazione e sarebbero stati scelti in base alla loro capacità di contribuire alle attività dell'organizzazione.

La proposta era stata elaborata per venire incontro alle richieste degli Stati medi, che avrebbero avuto così la possibilità di essere presenti in modo più frequente all'interno del Consiglio e a quelle degli Stati piccoli, che avrebbero avuto maggiore possibilità di entrare nel Consiglio come membri non permanenti.

Nel 1988 l'Assemblea Generale dell'Onu approvò un'importante risoluzione presentata dall'allora rappresentante permanente dell'Italia alle Nazioni Unite, Francesco Paolo Fulci: stabiliva che ogni riforma del Consiglio di Sicurezza dovesse avere il consenso di due terzi dei membri dell'Assemblea Generale, anziché soltanto dei due terzi dei membri presenti e votanti, come avevano richiesto gli Stati aspiranti al seggio permanente. Veniva così creato un importante impedimento procedurale al varo di riforme che non godessero di un ampio consenso, in linea con le preoccupazioni italiane.

In quegli anni emerse la convinzione che un'iniziativa condivisa volta al mutamento della composizione dell'organo era irrealizzabile nel breve periodo.

Non si trovò un accordo nemmeno sulla questione dei metodi di lavoro, che appariva più semplice non richiedendo alcun emendamento della Carta dell'Onu: la pressione degli Stati medi e piccoli non fu sufficiente per arrivare a un accordo su nuove regole procedurali.

II

Il dibattito sulla riforma della composizione del Consiglio riprese con vigore nel 2003. Decisivo fu l'atteggiamento dell'allora Segretario Generale dell'Onu, Kofi Annan, il quale pose grande enfasi sull'urgenza della riforma, istituendo un gruppo di lavoro, lo *High Level Panel on Threats, Challenges and Change*, cui fu richiesto di esaminare le future minacce alla pace e alla sicurezza per poterle affrontarle nel modo più efficace e quindi

valutare l'ipotesi di una riforma del Consiglio per poter raggiungere un accordo prima del Summit mondiale del 2005⁸.

A dicembre dell'anno seguente il Panel presentò un rapporto che proponeva due modelli per l'allargamento⁹.

Entrambi prevedevano una ripartizione dei seggi tra i quattro maggiori gruppi regionali: Africa, Asia e Pacifico, Europa e America. Il modello A contemplava l'aggiunta di sei nuovi membri permanenti senza diritto di veto. A questi si sarebbero aggiunti 3 nuovi seggi non permanenti con mandati di durata biennale.

Il modello B invece non prevedeva nuovi seggi permanenti, bensì l'aggiunta di un seggio non permanente di durata biennale non rinnovabile ai 10 già esistenti e la creazione di una nuova categoria di 8 seggi non permanenti con mandato quadriennale rinnovabile.

Nonostante il Segretario Generale raccomandasse l'adozione di decisioni tempestive prima del Summit del 2005, questo non fu possibile per le persistenti divergenze tra gli Stati.

Per quanto riguarda la riforma del Consiglio di Sicurezza il Summit stesso, tenutosi nel settembre 2005 a New York, finì in un nulla di fatto.

Emersero posizioni inconciliabili tra tre gruppi principali: G4, Gruppo africano e *Uniting for Consensus*. Si tratta peraltro di differenze che continuano tuttora a manifestarsi, rendendo molto difficile il raggiungimento di un accordo.

Il gruppo G4, composto dai quattro Paesi che aspirano al seggio permanente al Consiglio di Sicurezza (Giappone, Germania, India e Brasile), ha posto l'accento sull'obiettivo dell'equilibrio politico, demografico ed economico all'interno di un Consiglio di Sicurezza ampliato alle nuove potenze emerse sullo scenario internazionale. Il G4 ha quindi proposto un allargamento della membership da 15 a 25 Stati: sei nuovi seggi permanenti e 4 non permanenti con mandato non rinnovabile. In base a questa proposta la ripartizione dei seggi sarebbe la seguente: all'Africa 2 seggi permanenti e 1 non permanente, all'Asia 2 permanenti e 1 non permanente, all'America Latina 1 seggio permanente e 1 non permanente, all'Europa occidentale 1 seggio permanente, infine all'Europa orientale 1 seggio non permanente.

Altro gruppo rilevante è quello dei Paesi africani che, forte dei suoi 53 membri, si è caratterizzato per un approccio regionalista volto al riconoscimento di un ruolo di primo piano del continente africano all'interno del Consiglio di Sicurezza. Per raggiungere questo obiettivo, il gruppo ha chiesto di assegnare al continente africano due seggi permanenti e tre nuovi seggi non permanenti anche in considerazione del fatto che, nonostante gran parte del lavoro del Consiglio sia svolto in Africa e per l'Africa, essa non è adeguatamente rappresentata in seno all'organo.

La posizione del gruppo *Uniting for Consensus*, creato nel 2005 su proposta dell'Italia, ha per obiettivo dichiarato il raggiungimento del più ampio consenso possibile per ogni riforma riguardante la Carta dell'Onu. Questo gruppo ha richiesto un allargamento

⁸ Ettore Greco, "La riforma della composizione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu: sviluppi del dibattito e posizione dell'Italia", in *L'Italia e la politica internazionale. Edizione 2005*, Bologna, il Mulino, 2005, p. 85-97.

⁹ UN High-level Panel on Threats, Challenges and Change, *A more secure world: our shared responsibility* (A/59/565), 2 December 2004, par. 244-60, <http://www.un.org/secureworld/report.pdf>.

del CdS a 25 membri (aggiungendo agli attuali 5 permanenti 20 membri non permanenti, con mandato biennale) secondo la seguente ripartizione dei seggi non permanenti: 6 all'Africa, 4 all'America Latina e i Caraibi, 3 all'Europa occidentale, 2 all'Europa orientale¹⁰.

Ciò che maggiormente ha contraddistinto quest'ultimo gruppo, che oltre all'Italia comprende i Paesi prima facenti parte del "Coffee Club", è stata l'opposizione all'aumento dei seggi permanenti e l'importanza attribuita alla dimensione regionale.

Nei mesi precedenti il Summit si sperò nel raggiungimento di un'intesa tra il Gruppo africano e quello del G4. Tuttavia ciò non fu possibile a causa delle profonde divisioni interne al Gruppo africano, soprattutto tra gli Stati che rivendicavano un seggio permanente: nel nord Africa l'Egitto, nell'Africa sub-sahariana la Nigeria e il Sudafrica.

Altro fattore importante che contribuì all'esito negativo del Summit fu la posizione di basso profilo tenuta dagli Usa, poco interessati, in quanto membri permanenti, a riforme che mutassero lo *status quo*. Gli Usa hanno d'altronde sempre preferito porre l'accento più sull'efficienza che sulla rappresentatività del CdS.

Nel Summit del 2005 gli Stati Uniti si opposero ad un allargamento eccessivo del Consiglio e non diedero il loro sostegno alla candidatura della Germania a membro permanente, sostenuta invece dalla precedente amministrazione Clinton. Tale posizione, giustificata dalla sovra-rappresentanza dell'Europa nel CdS, era dovuta anche alla tensione creatasi tra i due Paesi sulla guerra in Iraq del 2003. Gli Stati Uniti si sono invece più volte dichiarati favorevoli alla candidatura del Giappone come membro permanente, cui però si è sempre opposta in modo deciso la Cina¹¹.

Per spiegare il fallimento del Summit alcuni hanno fatto riferimento al periodo storico poco favorevole per avviare discussioni sulla riforma dell'Onu, in particolare all'impatto negativo della guerra in Iraq. Altri invece hanno criticato il Segretario Generale per aver intrapreso un'iniziativa su un tema così sensibile, come l'allargamento del Consiglio di Sicurezza, tradizionalmente lasciato agli Stati membri, senza averla adeguatamente preparata¹².

Il 2006 è stato un anno di riflessione e le discussioni sulla riforma del Consiglio sono riprese a febbraio 2007, quando è stato avviato un nuovo round di consultazioni promosse questa volta dal Presidente dell'Assemblea Generale. I Paesi membri sono stati invitati a discutere su cinque temi chiave: membership del Consiglio, potere di veto, rappresentanza regionale, allargamento del Consiglio di Sicurezza, metodi di lavoro e rapporti con l'Assemblea Generale. Per ognuno di questi temi il Presidente ha nominato un rappresentante permanente con il ruolo di "facilitatore" (*facilitator*).

Le conclusioni dei facilitatori, poi discusse dagli Stati membri nel corso di varie riunioni, evidenziavano l'opportunità di giungere a soluzioni temporanee che, pur non costringendo alcun Paese a rinunciare alla propria posizione originaria, avrebbero potuto contribuire al superamento dell'*impasse*. Tra le proposte figurava anche quella di

¹⁰ Uniting for Consensus, *Draft resolution on the Reform of the Security Council*, 21 June 2005, <http://www.reformtheun.org/index.php?module=uploads&func=download&fileId=1710>.

¹¹ UN General Assembly, *Resolution on the 2005 World Summit Outcome*, (A/RES/60/1), 24 October 2005, <http://daccessdds.un.org/doc/undoc/gen/n05/487/60/pdf/n0548760.pdf>.

¹² Thomas G. Weiss and Sam Daws (eds), *The Oxford Handbook on the United Nations*, Oxford and New York, Oxford University Press, 2007.

aggiungere dei seggi non permanenti, lasciando momentaneamente in sospeso le discussioni sulle questioni più controverse. Tuttavia non tutti gli Stati si sono dichiarati soddisfatti di questa soluzione. Quelli che aspirano a un seggio permanente preferiscono negoziati diretti tra Paesi. Gli altri, soprattutto i Paesi appartenenti a *Uniting for Consensus*, hanno fatto propri i suggerimenti dei facilitatori come base per ulteriori discussioni e hanno considerato l'*Open-Ended Working Group (OEWG)* come l'unico forum ove discutere della riforma¹³.

Alla fine si è deciso di rinviare la discussione sull'equa rappresentanza e sull'allargamento dei membri alla 62° sessione dell'Assemblea Generale, ossia al 2008, e di cercare un accordo tra le parti attraverso negoziati intergovernativi.

III

Conformemente alla decisione adottata nella 62a sessione dell'Assemblea Generale del 15 settembre 2008 sul tema "La questione dell'equa rappresentanza e l'aumento dei membri del Consiglio di Sicurezza e temi legati al Consiglio"¹⁴, nel febbraio 2009 sono cominciati a New York i negoziati intergovernativi sulla riforma del Consiglio di sicurezza, a margine della sessione informale dell'Assemblea Generale.

Le due questioni più scottanti in agenda, nonché quelle su cui un accordo sembra più difficile da trovare, sono ancora l'allargamento del Consiglio e il diritto di veto.

Ai tre gruppi principali, emersi nel Summit del 2005 e ancora divisi sulle questioni chiave della riforma del Consiglio, si è aggiunto il gruppo dei cinque membri permanenti, ossia i Paesi sostanzialmente favorevoli al mantenimento dello *status quo*.

G4

I Paesi del G4 sottolineano la necessità di una riforma che sancisca il superamento dell'equilibrio internazionale basato sui rapporti di forza emersi nel secondo dopoguerra: il Consiglio di Sicurezza deve essere in grado di rispondere alle necessità di tutti gli Stati membri, soprattutto a quelle dei Paesi in via di sviluppo¹⁵. Durante i negoziati intergovernativi iniziati nel febbraio 2009, il gruppo ha confermato la proposta esplicitata in occasione del Summit mondiale del 2005.

Nel corso delle discussioni sull'aumento dei membri del Consiglio di Sicurezza, il Rappresentante permanente del Giappone presso l'Onu, Yukio Takasu, ha affermato che l'aumento dei membri - sia permanenti che non permanenti - deve costituire l'elemento

¹³ Jonas von Freiesleben, "Reform of the Security Council", in Jonas von Freiesleben ... [et al.], *Managing Change at the United Nations*, New York, Center for UN reform Education, 2008, <http://www.centerforunreform.org/node/308>.

¹⁴ UN General Assembly, *Decision 62/557 on the Question of equitable representation on and increase in the membership of the Security Council and related matters*, 15 September 2007, in UN General Assembly, *Resolutions and decisions adopted by the General Assembly during its 62nd session. Volume 3 (A/62/49Vol.III)*, p. 106, <http://www.centerforunreform.org/system/files/Res+62.557.pdf>.

¹⁵ UN General Assembly, *Brazil, Germany and India: draft resolution on Security Council reform (A/60/L.46)*, 9 January 2006, <http://daccessdds.un.org/doc/UNDOC/LTD/N06/202/13/PDF/N0620213.pdf>.

centrale della riforma perché l'attuale composizione del Consiglio non riflette il nuovo contesto internazionale¹⁶.

Il Giappone ritiene che aumentare solo il numero dei membri non permanenti non sia sufficiente perché, pur rendendo il Consiglio più rappresentativo, non accrescerebbe l'efficacia né delle sue decisioni né delle sue azioni. Solo espandendo la categoria dei membri permanenti, inserendovi quegli Stati che dimostrano di possedere le capacità e le risorse necessarie per affrontare le sfide attuali, la riforma sarebbe completa.

Anche il Brasile sostiene l'aumento di entrambe le tipologie di membri per garantire la rappresentatività, la legittimità e l'efficacia del Cds¹⁷. Accrescere il numero dei membri non permanenti attraverso una riforma provvisoria potrebbe consentire il coinvolgimento nel Consiglio di più soggetti (ed in particolar modo i Paesi in via di sviluppo) ma, secondo il Brasile, non è sufficiente a ridurre il divario tra la realtà politica attuale e la composizione del Consiglio. Per questo è necessario aumentare anche il numero dei membri permanenti.

Il rappresentante permanente dell'India presso l'Onu, Nirupam Sen, ha espresso la sua contrarietà all'idea dei seggi regionali, sostenendo che in molte regioni non esiste una coesione tale da giustificare la creazione¹⁸.

La tesi indiana è che un'equa distribuzione geografica, comunque necessaria, può essere ottenuta attraverso i meccanismi esistenti.

Quanto alla questione del veto, secondo il G4 esso deve essere limitato agli attuali cinque membri per un periodo di almeno 15 anni, al termine del quale si potrebbe decidere una sua estensione anche ai nuovi membri permanenti. L'India ha però espresso riserve su questo punto, sostenendo che, se i nuovi membri permanenti non avessero il diritto di veto, è difficile che migliorerebbe il funzionamento del Consiglio¹⁹. Secondo il G4 è necessario anche ripensare i metodi di lavoro del CdS per rafforzarne la trasparenza, l'inclusività e la legittimità. Il Consiglio di Sicurezza dovrebbe pertanto:

- prevedere discussioni pubbliche aperte a tutti i membri delle Nazioni Unite;
- consultarsi regolarmente con i Paesi non membri del CdS e con quegli Stati che sono interessati dai temi trattati;
- garantire l'accesso dei Paesi non membri agli organi sussidiari;
- rendere accessibili ai Paesi non membri del Consiglio i progetti di risoluzione, le dichiarazioni e gli altri documenti elaborati nel corso di consultazioni informali;
- tenere briefings regolari con gli Stati non membri su questioni discusse in Consiglio e nei suoi organi sussidiari;

¹⁶ *Talking Points of Ambassador Yukio Takasu, Permanent Representative of Japan to the United Nations, at the informal plenary of the General Assembly on Security Council reform: "Categories of membership", 4 March 2009, <http://www.mofa.go.jp/announce/speech/un2009/un0903.html>.*

¹⁷ *Remarks by Maria Luiza Ribeiro Viotti, Permanent Representative of Brazil to the United Nations at the Plenary informal meeting of the General Assembly on the Reform of the Security Council, 4 March 2009, <http://www.un.int/brazil/speech/09d-mlrv-remarks-plenario-63agru-informaldebate-reformcsnu-0403.html>.*

¹⁸ *Remarks by H.E. Ambassador Nirupam Sen, Permanent Representative of India to the United Nations at the Inter-governmental negotiations on UN Security Council Reform in the Informal Plenary of the General Assembly, 24 March 2009, <http://www.un.int/india/2009/ind1544.pdf>.*

¹⁹ *Remarks by Mr. Nirupam Sen, Permanent Representative, during negotiations on the "Question of the veto" at the informal General Assembly plenary, 16 March 2009, <http://www.un.int/india/2009/ind1540.pdf>.*

- tenere consultazioni con i Paesi che forniscono personale e risorse finanziarie per le missioni internazionali, coinvolgendoli prima e dopo il processo decisionale, nel momento del lancio, della conduzione e della verifica delle missioni.

Il G4 ha formulato anche alcune proposte riguardo ai rapporti del Cds con l'Assemblea generale. Propone che si svolgano consultazioni regolari tra il Cds e il Presidente dell'Assemblea generale e che il Cds presenti all'Assemblea rapporti affinché siano da essa esaminati.

Gruppo africano

La proposta di riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Unione Africana (UA), formalizzata nel cosiddetto *Consensus di Ezulwini*, già enunciata durante la settima sessione straordinaria del Consiglio esecutivo dell'Unione Africana del marzo 2005 e ribadita nella dichiarazione di Sirte del luglio 2005, è stata confermata al Vertice UA di Addis Abeba del febbraio 2009. In tema di membership, essa prevede un allargamento a 26 membri - uno in più rispetto al G4 - di cui 11 permanenti e 15 non permanenti. La ripartizione dei seggi proposta è la seguente: al Gruppo africano dovrebbero andare 2 seggi permanenti (designati dallo stesso Gruppo africano) e 5 non permanenti (uno per ogni sotto-regione: Africa settentrionale, Africa centrale, Africa occidentale, Africa orientale ed Africa meridionale, in pratica due in più di quelli di cui già dispone), all'Asia 2 seggi permanenti e 1 non permanente, all'Europa orientale 1 seggio non permanente, al gruppo dell'America Latina e Caraibi 1 seggio permanente e 1 non permanente, all'Europa occidentale 1 seggio permanente²⁰.

L'apparente unità dei Paesi africani è però minata dalle forti tensioni interne, soprattutto da un profondo disaccordo sui nomi dei due Paesi ai quali assegnare i seggi permanenti. Incide soprattutto la profonda divisione tra i Paesi arabi dell'Africa settentrionale e il resto del continente. Le candidature di Nigeria e Sudafrica sono le più quotate, ma sono ambedue Paesi sub-sahariani che potrebbero non essere votati dai Paesi nordafricani. Altro possibile candidato è l'Egitto, che potrebbe essere sostenuto dai Paesi arabi dell'Africa settentrionale. Le difficoltà nel trovare un'intesa riguarda anche i criteri di selezione degli Stati. Si potrebbe considerare l'esperienza di un Paese in tema di mantenimento della pace e della sicurezza, sia a livello locale che internazionale, oppure la sua stabilità politica, o ancora il rispetto della democrazia e dei diritti umani.

Queste differenze di fondo impediscono una strategia comune sul rapporto con gli altri gruppi regionali: mentre alcuni, come la Nigeria, cercano un'intesa con i Paesi del G4, altri cercano il sostegno dei 5 membri permanenti, altri ancora vogliono procedere solo sulla base del *consensus di Elzuwini*.

La maggior differenza con il G4 riguarda il diritto di veto. Gran parte dei Paesi africani è contraria per principio al diritto di veto ma, qualora lo si dovesse mantenere, chiedono che ogni membro permanente del Consiglio di Sicurezza possa disporre.

²⁰ UN General Assembly, *Ghana, Nigeria, Senegal and South Africa: draft resolution on the Reform of the Security Council* (A/60/L.41), 14 December 2005, <http://daccessdds.un.org/doc/undoc/ltid/n05/643/56/pdf/n0564356.pdf>.

Per alcuni aspetti, come la dimensione regionale, la posizione dell'Unione Africana si avvicina a quella di *Uniting for Consensus*; per altri, come la creazione di nuovi seggi permanenti, sembra invece essere in linea con il G4.

S- 5

Nel corso del 2006 è emerso un altro gruppo di piccoli Paesi comprendente Svizzera, Singapore, Giordania, Costa Rica e Liechtenstein, denominati “Small 5”, i quali pongono l’accento soprattutto sulla necessità di accrescere la trasparenza e l’efficienza del Consiglio di Sicurezza²¹.

Secondo il loro punto di vista la riforma del Cds deve riguardare anche i suoi metodi di lavoro. Sostengono in particolare l’opportunità di consultazioni regolari tra il Cds e gli altri Stati membri, che garantiscano a questi ultimi un adeguato accesso alle informazioni riguardanti le attività del Consiglio. Essi richiedono inoltre un rapporto costante tra Consiglio e Assemblea Generale: ai fini di una maggiore collaborazione e trasparenza tra i due organi è importante che il primo sottoponga alla seconda i rapporti aventi ad oggetto le questioni principali dell’agenda internazionale.

Quanto all’allargamento, il gruppo ha assunto un approccio “intermedio” tra le principali posizioni enunciate: propongono di creare una nuova categoria di seggi con un mandato rinnovabile e più lungo dei 2 anni previsti per gli attuali seggi non permanenti. Accrescendo il numero dei membri non permanenti si renderebbe il Consiglio più rappresentativo, rafforzando la legittimità delle sue decisioni senza diminuirne l’efficienza. Sono invece contrari all’aumento di seggi permanenti, perché, sostengono, ciò comporterebbe solo una maggiore disuguaglianza tra gli Stati membri del Consiglio, rafforzando gli Stati già grandi ed influenti a scapito degli altri.

Gli “Small 5” sono contrari al diritto di veto perché lo considerano uno strumento anacronistico, non sussistendo più oggi le condizioni che ne giustificano l’uso. Chiedono in ogni caso che i 5 membri con diritto di veto motivino sempre il ricorso ad esso ed evitino di usarlo su questioni quali il genocidio, i crimini contro l’umanità e altre gravi violazioni dei diritti umani. Essi sono inoltre fortemente contrari ad estendere il veto agli eventuali nuovi membri permanenti.

Uniting for Consensus

Il Gruppo richiede una vasta riforma che comporti l’adattamento della struttura del CdS (attraverso un aumento dei suoi membri non permanenti) ed il miglioramento dei metodi di lavoro dello stesso, con l’obiettivo di rendere l’organo più democratico, rappresentativo ed efficace.

Secondo i Paesi appartenenti al gruppo *UfC*, occorre prestare particolare attenzione agli interessi dei Paesi in via di sviluppo e a quelli degli Stati di media e piccola dimensione. Solo un ampliamento del numero dei seggi in Consiglio di Sicurezza ed una

²¹ UN General Assembly, *Costa Rica, Jordan, Liechtenstein, Singapore and Switzerland: draft resolution on Improving the working methods of the Security Council* (A/60/L.49), 16 March 2006, <http://daccessdds.un.org/doc/undoc/gen/n06/275/39/pdf/n0627539.pdf>.

loro assegnazione varie regioni sulla base del principio di un'equa distribuzione geografica potrebbero assicurare una piena democraticità e rappresentatività dell'organo.

La posizione del Gruppo sulle questioni principali affrontate nel corso dei negoziati è stata presentata ad aprile 2009 e rispecchia le proposte italiane qui di seguito esaminate.

La posizione dell'Italia nell'ambito UfC

L'Italia ha sempre avuto posizioni molto nette sulle questioni chiave della riforma del Consiglio: facendo leva sulla sua posizione di sesto contributore al bilancio Onu e sul notevole impegno nelle missioni di peacekeeping, si è sempre opposta a qualsiasi tentativo di marginalizzazione ed è stata particolarmente attiva in tutte le fasi cruciali delle discussioni e dei negoziati sulla riforma del Consiglio.

Durante i negoziati intergovernativi cominciati nel febbraio 2009, il rappresentante permanente presso l'Onu, Giulio Terzi di Sant'Agata, ha presentato le proposte italiane in diverse occasioni.

Terzi ha innanzitutto ribadito l'opposizione dell'Italia alla creazione di nuovi membri permanenti. Aggiungendo nuovi membri permanenti, ha sostenuto, gli Stati verrebbero suddivisi in tre categorie diverse: la prima composta dai 5 membri permanenti con potere di veto, la seconda composta dai nuovi permanenti, con gli stessi privilegi dei primi eccetto il diritto di veto, e infine una terza di "Paesi di serie B". Ad un piccolo gruppo di Paesi membri verrebbero quindi garantite speciali prerogative, rischiando così di riproporre la logica delle potenze nazionali²².

L'Italia ha assunto posizioni molto critiche anche rispetto al diritto di veto. Nato come necessità storica in un contesto internazionale in cui, a seguito di due guerre mondiali, era prioritario ristabilire l'equilibrio internazionale; esso aveva lo scopo di promuovere l'interesse collettivo e non salvaguardare unicamente gli interessi nazionali.

Oggi però, in una comunità di Stati sovrani governati da principi della Carta e rafforzati da una serie di norme internazionali basate sulla democrazia e sull'eguaglianza, il veto costituisce un privilegio anacronistico.

L'abolizione del veto garantirebbe una maggiore uguaglianza degli Stati membri nel processo decisionale, rendendo il Consiglio più rappresentativo. L'Italia riconosce però che al momento una sua eliminazione definitiva è irrealistica, perché molto probabilmente ciò verrebbe impedito dall'applicazione di un veto. L'Italia chiede pertanto una immediata limitazione di questo diritto, secondo un approccio graduale con l'obiettivo finale di eliminarlo completamente.

Tra le proposte vi è quella di restringere progressivamente la sfera di applicazione del veto, escludendolo nei casi di ammissione di nuovi membri nel Consiglio di Sicurezza, eventuali interventi umanitari ed azioni rientranti nel capitolo VI della Carta dell'Onu. Un'altra possibilità è quella di dare valore effettivo al veto solo in caso di ricorso ad esso da

²² Statement by H.E. Ambassador Giulio Terzi di Sant'Agata Permanent Representative of Italy to the United Nations - Meeting of the informal plenary of the General Assembly on the question of equitable representation on and increase in the membership of the Security Council and related matters, 4 March 2009, http://www.italyun.esteri.it/Rappresentanza_ONU/Menu/Comunicazione/Archivio_News/2009_03_04+terzi.htm.

parte di almeno due membri permanenti, oppure fornire sia al Consiglio di Sicurezza che all'Assemblea Generale una spiegazione circa la motivazione dell'uso del veto per certe questioni²³.

L'Italia sottolinea come la crescente importanza della dimensione regionale costituisca lo sviluppo più importante delle relazioni internazionali negli ultimi 60 anni. L'Italia individua nella scarsa considerazione e rappresentatività delle regioni del mondo una delle cause primarie dell'inefficacia del CdS. La proposta italiana è pertanto quella di creare nuovi seggi soprattutto per i gruppi regionali attualmente sottorappresentati, in primis l'Africa, dove si concentrano le missioni sia politiche che di peacekeeping dell'Onu e altre attività dell'organizzazione.

La proposta si estende anche all'Asia, il più ampio gruppo regionale, ma tra i più sottorappresentati nel Consiglio, e al gruppo dell'America Latina e dei Caraibi, composto da molti piccoli Stati e isole.

Un altro seggio sarebbe poi allocato, a rotazione, ai Paesi dell'Europa occidentale ed orientale²⁴, con l'obiettivo di "permettere un migliore accesso istituzionale dell'Ue al CdS"²⁵.

L'Italia propone che la decisione sulle modalità di elezione di tali seggi sia lasciata ai rispettivi gruppi regionali. Questi seggi avrebbero una durata maggiore degli attuali due anni. Per essi si prevedono infatti due opzioni alternative:

- 1) un mandato di 3-5 anni senza possibilità di rielezione;
- 2) un mandato di due anni con possibilità di rielezione per un massimo di due volte consecutive.

Ai gruppi regionali andrebbe dato anche più peso nel processo decisionale del CdS; l'adozione di una decisione riguardante temi di interesse regionale dovrebbe essere approvata qualora i membri appartenenti alla regione coinvolta esprimano all'unanimità il loro voto positivo su quella decisione. È chiaro che in questo modo il punto di vista di una regione diventerebbe decisivo nel processo decisionale riguardante questioni di competenza regionale.

²³ *Statement by the permanent Representative of Italy, H.E. Ambassador Giulio Terzi di Sant'Agata - Meeting of the Informal Plenary of the General Assembly on the Question of equitable representation on and increase in the membership of the Security Council and relate matters*, 16 March 2009, http://www.italyun.esteri.it/Rappresentanza_ONU/Menu/Comunicazione/Archivio_News/2009_03_16+terzi.htm.

²⁴ I paesi del gruppo WEOG (Western European and Others Group) sono: Andorra, Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Monaco, Norvegia, Olanda, Portogallo, Regno Unito, San Marino, Spagna, Svezia, Svizzera e Turchia, più Australia Canada e Nuova Zelanda. I paesi del gruppo EEG (Eastern European Group) sono invece: Albania, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Estonia, Georgia, Lettonia, Lituania, Macedonia, Moldova, Montenegro, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ucraina, Ungheria.

²⁵ *Statement by the Permanent Representative of Italy H.E. Ambassador Giulio Terzi di Sant'Agata - Informal Plenary Meeting of the General Assembly on the question of equitable representation on and increase in the membership of the Security Council and related matters*, 24 March 2009, http://www.italyun.esteri.it/Rappresentanza_ONU/Menu/Comunicazione/Archivio_News/2009_03_24+terzi.htm.

Un'ulteriore proposta, avanzata da Terzi, riguarda la creazione di seggi inter-regionali riservati agli Stati di piccole e medie dimensioni, finora quasi del tutto assenti nel CdS: uno per gli Stati "piccoli" (ossia quelli con popolazione minore di 1 milione di persone) ed uno per gli Stati "medi" (con un popolazione compresa tra 1 e 10 milioni di persone). Questi seggi avrebbero un mandato biennale non rinnovabile in modo da consentire la massima rotazione possibile²⁶.

L'Italia sottolinea peraltro la necessità di guardare alla riforma in un'ottica globale, mirando anche ad altri obiettivi: restituire all'Assemblea Generale quel ruolo di centro di impulso politico che le assegna la Carta dell'Onu, migliorare il coordinamento del Cds con gli altri organi dell'Onu, e rendere più efficienti i suoi metodi di lavoro.

Al fine di rendere il Consiglio responsabile di fronte all'AG, l'Italia considera necessario che il primo presenti periodicamente all'Assemblea dei rapporti, su base annuale o con cadenza differente, qualora si tratti di rapporti speciali. Quanto alle dimensioni del Consiglio, l'Italia riconosce che troppi seggi metterebbero a repentaglio il funzionamento del Consiglio; ricorda però anche che un organo come il Consiglio dell'Unione europea, in cui tutti i 27 membri possono ricorrere al veto, non risulta per questo inefficiente. Il limite all'estensione del Consiglio andrebbe trovato in un attento equilibrio tra l'esigenza della rappresentatività e quella della funzionalità.

Sulla questione dei metodi di lavoro l'Italia individua come principali obiettivi una maggiore trasparenza, efficacia e responsabilità. Esse sono conseguibili attraverso un migliore accesso alle informazioni; riunioni del Consiglio di Sicurezza pubbliche piuttosto che "a porte chiuse"; disponibilità per i paesi non membri del CdS delle bozze relative alle risoluzioni e alle dichiarazioni presidenziali e riunioni più frequenti con i Paesi non membri del Consiglio di Sicurezza che abbiano come oggetto i temi discussi dal Consiglio stesso. Essa inoltre richiede una maggiore interazione del CdS con tutte le parti interessate dal processo decisionale, nonché meccanismi che assicurino che i punti di vista e gli interessi degli Stati coinvolti dai temi dibattuti in Consiglio siano tenuti in considerazione. Infine auspica un allargamento della cooperazione del CdS con le varie organizzazioni regionali²⁷.

P 5

Stati Uniti

Ufficialmente Washington non ha appoggiato nessuna delle proposte dei gruppi succitati né ne ha presentato una propria. Susan Rice, nuovo ambasciatore di Barack Obama all'Onu, ha dichiarato che gli Usa pur non legando la riforma del Consiglio di

²⁶ *Statement by the Permanent Representative of Italy H.E. Ambassador Giulio Terzi di Sant'Agata ...*, 24 March 2009, cit.

²⁷ *Statement by H.E. Ambassador Giulio Terzi, Permanent Representative of Italy to the United Nations - Meeting of the informal plenary of the General Assembly on the question of equitable representation on and increase in the membership of the Security Council and related matters*, 7 April 2009, http://www.italyun.esteri.it/Rappresentanza_ONU/Menu/Comunicazione/Archivio_News/2009_04_07+reform.htm.

Sicurezza con altre nell'ambito dell'Onu, "sostengono l'espansione del CdS in modo però che non ne sia messa a repentaglio l'efficienza e l'efficacia".

Gli Usa sono in linea di principio favorevoli ad un allargamento del CdS "che tenga conto della capacità dei Paesi di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale"²⁸ e sostengono la creazione di uno, massimo due seggi permanenti aggiuntivi. Interessante il fatto che essi non si sono espressi apertamente a sostegno di un seggio permanente per il Giappone, come invece accaduto durante l'amministrazione Bush²⁹.

Durante la campagna elettorale, i democratici statunitensi si sono dichiarati favorevoli ad allargare il Consiglio di Sicurezza assegnando un seggio permanente all'India e uno al Brasile. È chiaro l'interesse di Obama a garantire un ruolo maggiore ai Paesi in via di sviluppo: già nel 2007 egli aveva sottolineato la necessità di una riforma del Consiglio di Sicurezza che consenta un maggior coinvolgimento dei grandi Paesi asiatici, africani e sudamericani (oltre a Giappone, Brasile e India, anche Nigeria ed Sudafrica)³⁰.

Francia

La Francia sostiene l'aumento sia dei membri permanenti che di quelli non permanenti del Consiglio. Considera però preliminare una valutazione del contributo dei membri al mantenimento di pace e sicurezza internazionali nonché, più in generale, agli scopi dell'organizzazione. La Francia appoggia l'ambizione dei membri del G4 di diventare membri permanenti, ma è favorevole ad una riforma che preveda temporaneamente dei seggi non permanenti (tra i 4 e i 6) con mandati di durata maggiore degli attuali 2 anni (5 ad esempio). Alla fine di questa fase, che potrebbe durare 15-20 anni, dovrebbe essere prevista una conferenza per valutare l'impatto della riforma. Nel corso dei negoziati la Francia si è espressa anche a favore di un eventuale seggio permanente da assegnare ad un Paese arabo.

Quanto al diritto di veto, riconosce che l'uso di questo da parte di uno Stato è una questione molto delicata, soprattutto quando si tratta di crimini di guerra, crimini contro l'umanità o violazioni gravi dei diritti umani. Secondo la Francia la questione del veto non deve in alcun modo ostacolare o addirittura bloccare la riforma del Cds; propone pertanto una soluzione temporanea: la decisione di garantire o meno il diritto di veto agli eventuali nuovi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dovrebbe essere affrontata in una conferenza ad hoc da tenere nell'ambito del processo di riforma.

Per garantire una più equa rappresentanza regionale, la Francia chiede una presenza maggiore dei Paesi africani nel Consiglio. Quanto alle dimensioni del Consiglio, la Francia è contraria ad un allargamento eccessivo, che vada a scapito della sua efficacia e credibilità: in quanto organo responsabile del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, esso deve mantenere, secondo Parigi, dimensioni ragionevoli.

²⁸ Statement by Ambassador Susan E. Rice, U.S. Permanent Representative, at an informal meeting of the General Assembly on Security Council Reform, 19 February 2009, http://www.usunnewyork.usmission.gov/press_releases/20090219_033.html.

²⁹ Lydia Swart, *Countries Welcome Work Plan as Security Council Reform Process Commences New Phase*, New York, Center for UN Reform Education, 24 February 2009, <http://www.centerforunreform.org/node/386>.

³⁰ Barack Obama, "Renewing American Leadership", in *Foreign Affairs*, Vol. 86 No. 4, July/August 2007, p. 2-16.

La Francia inoltre auspica anche un miglioramento sostanziale dei metodi di lavoro del Consiglio che gli permettano di agire in modo efficace, ma anche di interagire continuamente con tutti i membri delle Nazioni Unite³¹.

Gran Bretagna

Anche la Gran Bretagna sostiene l'ingresso dei quattro Paesi come membri permanenti per rendere il Consiglio più rappresentativo. La tesi britannica è che un Consiglio ampliato renderebbe anche altri Paesi, oltre agli attuali cinque permanenti, responsabili dell'attuazione delle decisioni.

Tuttavia, data la difficoltà di arrivare a una soluzione nel breve termine la Gran Bretagna, come la Francia, è favorevole ad una riforma provvisoria del Consiglio di Sicurezza, secondo un approccio graduale.

Cina

Le proposte della Cina in merito alla riforma del CdS vertono principalmente su tre temi: il rafforzamento dell'efficienza del Consiglio, il raggiungimento del più ampio consenso possibile tra i suoi membri e il coinvolgimento dei Paesi sottorappresentati nel processo decisionale del Consiglio³².

Pechino sostiene che, considerata la dimensione globale delle minacce attuali, è necessario innanzitutto accrescere l'efficienza del principale organo delle Nazioni Unite per renderlo capace di affrontare le sfide del sistema internazionale e per assicurargli credibilità.

Quanto ai metodi di lavoro, la posizione della Cina è in linea con quella di *Uniting for Consensus*. Essa infatti reputa essenziale che qualsiasi decisione (comprese quelle attinenti la riforma) abbia un ampio consenso fra i paesi membri; questo obiettivo è conseguibile attraverso consultazioni frequenti che diano voce a tutti, soprattutto ai Paesi medi e piccoli.

Elemento imprescindibile della riforma è, secondo la Cina, il rafforzamento della presenza nel Consiglio di Sicurezza dei Paesi in via di sviluppo i quali, sebbene costituiscano più dei due terzi dei membri dell'Onu, sono decisamente sottorappresentati. La proposta cinese è di offrire agli Stati medi e piccoli (soprattutto quelli appartenenti al continente africano, attualmente il più sottorappresentato) l'opportunità di sedere nel Consiglio, magari con un meccanismo a rotazione. L'obiettivo è di consentire a tutti i Paesi, soprattutto i meno influenti, di prender parte al processo decisionale.

Resta infine l'opposizione cinese all'ingresso del Giappone nel Consiglio di Sicurezza come membro permanente.

³¹ Statement at the General Assembly by Mr. Hubert Renié, Counsellor at the French Permanent Mission to the United Nations - Security Council Reform: Size of the Council and working methods, 7 April 2009, <http://www.franceonu.org/spip.php?article3764>.

³² Statement by Ambassador Wang Guangya at the 61th session of the GA on the Security Council Report and Security Council Reform, 11 December 2006, <http://www.mfa.gov.cn/eng/errorpath/t283181.htm>.

Federazione russa

La Russia riconosce la necessità di rendere il Consiglio più rappresentativo, quindi di aumentarne il numero dei membri, con l'inclusione delle potenze emergenti, a patto però di non comprometterne l'efficienza.

Un'accresciuta efficacia del CdS nel mantenere la pace e la sicurezza internazionali deve essere, secondo Mosca, l'obiettivo prioritario della riforma: il Consiglio deve essere in grado di rispondere prontamente e adeguatamente alle sfide emergenti.

Considerata la difficoltà di mantenere coesa la membership in presenza di un CdS composto da molti Stati, la Federazione russa è favorevole ad un allargamento limitato e "ragionevole" in modo che i membri non superino i 20.

Al pari della Cina, la Russia ritiene necessario che la riforma sia realizzata sulla base del più ampio consenso possibile per evitare divergenze tra i vari Paesi: iniziative che non godono del sostegno di tutti i membri non consentono infatti l'avanzamento della riforma del Consiglio, né il raggiungimento di un accordo sui suoi vari aspetti³³.

Quanto al diritto di veto la Russia è contraria ad attribuirlo automaticamente ai nuovi membri permanenti del Consiglio: preferisce invece una valutazione *a posteriori* sull'opportunità di un simile passo. Al contempo, è fermamente contraria all'indebolimento o peggio ancora all'eliminazione delle prerogative dei membri permanenti in seno al CdS, in primis il diritto di veto³⁴.

IV

L'Unione europea è un partner strategico delle Nazioni Unite e i suoi Stati membri contribuiscono in maniera determinante sia alle operazioni di peacekeeping (in termini di personale e finanziariamente), sia al bilancio regolare dell'Onu.

Tuttavia, l'Ue in quanto tale non è rappresentata nel Consiglio di Sicurezza.

Secondo alcuni è prioritario dare voce all'Ue e modificare l'attuale composizione del CdS, nel quale siedono due Paesi europei con status di membri permanenti (Francia e Gran Bretagna) e a rotazione due o tre Paesi europei con status di membri non permanenti, eletti in base ad una divisione anacronistica (e risalente al periodo della Guerra Fredda) tra Europa occidentale ed orientale³⁵.

³³ Statement by Vitaly Churkin, Permanent Representative of the Russian Federation to the United Nations, at the Informal Plenary Meeting of the UN General Assembly on the issue of "Equitable Representation on and Increase in the Membership of the Security Council and Related Matters", 7 April 2009, http://www.un.int/russia/new/MainRoot/Statements/ga/GA63/ga_docs/Statement070409en.htm.

³⁴ Statement by His Excellency Ambassador Andrey I. Denisov Permanent Representative of the Russian Federation to the United Nations at the plenary meeting of the General Assembly of the United Nations on Agenda item 53 "Question of equitable representation on and increase in the membership of the Security Council and related matters", 12 July 2005, <http://www.un.int/russia/statemnt/sc/2005/050712esb.pdf>.

³⁵ Antonio Missiroli, "The UN Security Council Needs Fewer Europeans and More Europe", in *The International Spectator*, Vol. 40 No. 4, October-December 2005, p. 41-47.

La proposta di istituire un seggio europeo nel Consiglio di Sicurezza fu prospettata già nel 1993 dall'allora Ministro degli Affari Esteri italiano, Beniamino Andreatta.

L'idea originaria prevedeva due varianti: la creazione di un seggio da attribuire all'Unione in aggiunta a quelli già esistenti di Francia e Gran Bretagna oppure l'attribuzione alla stessa di un seggio in sostituzione di quelli francese ed inglese³⁶.

Entrambe le ipotesi si sono dimostrate irrealizzabili. In primo luogo, sulla base di quanto previsto dall'art. 4 della Carta delle Nazioni Unite, soltanto gli Stati possono essere membri delle Nazioni Unite e quindi del Consiglio di Sicurezza: l'Ue, in quanto organizzazione regionale, non soddisfa questo criterio. L'ammissione dell'Ue richiederebbe dunque una modifica della Carta Onu.

Un'altra argomentazione che milita contro il seggio europeo alle Nazioni Unite è la non unicità dell'Ue come organizzazione regionale: se essa fosse ammessa al Consiglio anche altre organizzazioni chiederebbero di entrarvi, con prevedibili conseguenze negative in termini di snaturamento dell'organo³⁷.

Nella prima variante, l'Ue si affiancherebbe ai due membri europei permanenti e ai membri europei non permanenti in Consiglio di Sicurezza. Gli Stati dell'Ue godrebbero quindi di una rappresentanza multipla e si ripresenterebbe la questione dell'eccessiva presenza europea in CdS, con la conseguenza di un Consiglio ancor più eurocentrico.

L'altra ipotesi, mai discussa formalmente perché incontrerebbe la chiara opposizione dei due membri permanenti europei, consiste nell'istituzione di un seggio europeo in sostituzione di quello britannico e francese. Anche ove fosse possibile superare la riluttanza dei due Paesi, non è chiaro se gli Stati membri dell'Unione dovrebbero essere sostituiti da un'entità sopranazionale, oppure, in alternativa, da uno Stato che agisca in rappresentanza di tutti i membri dell'Unione. In ogni caso ciò potrebbe ripercuotersi negativamente sull'influenza dei Paesi europei in seno all'Assemblea Generale, in quanto, in presenza di un'unica realtà che li rappresenta, gli Stati europei non potrebbero contare più su un voto a testa, bensì su un solo voto³⁸.

È bene far riferimento anche ad un altro problema che, secondo molti, ostacola la rappresentanza dell'Ue al Consiglio di Sicurezza, ossia la mancanza di personalità giuridica dell'Unione. Essa si concretizza soprattutto nella capacità di concludere trattati, nel diritto di avere relazioni diplomatiche e di aderire ad organizzazioni internazionali. In realtà alcuni studiosi vedono la mancanza di una formale personalità giuridica dell'Ue come un falso problema in quanto, sulla base dell'articolo 24 del Trattato sull'Unione europea, essa ha la possibilità di stipulare accordi e trattati con Paesi terzi, seppure su temi specifici riguardanti la politica estera e di sicurezza comune. Il Trattato di Lisbona, una volta ratificato ed entrato in vigore, risolverà questa disputa poiché esso conferisce esplicitamente all'Unione una personalità giuridica, che le consente di parlare ed agire come un unico soggetto³⁹.

Tuttavia, alcuni sostengono che le implicazioni politiche dell'acquisizione della personalità giuridica da parte dell'Unione non vanno sopravvalutate. Ne deriverebbero dei

³⁶ Natalino Ronzitti, "Il seggio europeo alle Nazioni Unite", in *Rivista di diritto internazionale*, a. 91., fasc. 1, 2008, p. 79-98.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ibidem.

³⁹ TUE, art. 46a.

vantaggi, tra cui la semplificazione dell'identità istituzionale dell'Ue e una maggiore certezza e responsabilità giuridica dell'Ue⁴⁰.

L'Ue attualmente non ha alcuno status in seno alle Nazioni Unite, né nell'ambito del Consiglio di Sicurezza, né dell'Assemblea Generale. Nell'ambito dell'Assemblea Generale la Comunità europea ha status di osservatore, che gestisce attraverso la Commissione europea, e il punto di vista dell'Unione è solitamente affidato agli interventi dello Stato che ne detiene la presidenza semestrale.

Con gli sviluppi della Politica estera e di sicurezza comune (Pesc) si è reso necessario un maggior coordinamento degli Stati membri in seno al CdS. Il Trattato sull'Unione europea prevede che gli Stati membri dell'Ue che sono anche membri del CdS, si concertino e tengano pienamente informati gli altri Stati europei non membri del Consiglio⁴¹.

Inserita già nel Trattato di Maastricht, a questa disposizione è stata data attuazione concreta solo a partire dal 2001 quando lo scambio di informazioni ha cominciato ad essere sistematico attraverso riunioni settimanali presiedute dallo Stato che detiene la presidenza dell'Ue. Nel corso di esse uno dei membri del Consiglio di Sicurezza informa gli altri, compresi i non membri del Consiglio di Sicurezza, sulle principali attività del Consiglio.

Queste riunioni sono un'ottima occasione sia per i Paesi europei membri del Consiglio di Sicurezza, che ascoltano i punti di vista degli altri membri dell'Ue, sia soprattutto per i non membri per i quali costituiscono un'importante fonte di informazione.

Purtroppo allo scambio di informazioni non sempre si accompagna un effettivo coordinamento.

Lo stesso articolo 19 dispone inoltre l'obbligo per i membri permanenti di difendere, nell'esercizio delle loro funzioni, le posizioni e l'interesse dell'Unione. Spesso però Francia e Gran Bretagna, forti della posizione privilegiata al Consiglio di Sicurezza, preferiscono dare al proprio mandato un'interpretazione nazionale, cercando di avvicinare i membri europei alle proprie posizioni.

Le dichiarazioni relative alla politica estera e di sicurezza comune allegate al Trattato di Lisbona, pur ribadendo l'obbligo di difendere nel CdS le posizioni dell'Ue, lasciano agli Stati molta libertà nel rapporto con le organizzazioni internazionali, incluso l'Onu. Vi si afferma che *“le disposizioni riguardanti la politica estera e di sicurezza comune lasciano impregiudicata la rappresentanza nazionale degli Stati membri nelle organizzazioni internazionali e quindi anche nell'Onu e non incidono sulla base giuridica, sulle responsabilità e sui poteri esistenti di ciascuno Stato membro per quanto riguarda la partecipazione alle organizzazioni internazionali, compresa l'appartenenza di uno Stato membro al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite”*⁴².

Unica disposizione innovativa prevista dal Trattato di Lisbona è quella in base alla quale *“allorché l'Unione ha definito una posizione su un tema all'ordine del giorno del*

⁴⁰ Carmen Campo Fanlo and Miguel Medina Abellan, “European Foreign Policy Without Legal Personality?”, in *The International Spectator*, Vol. 43, No. 4, December 2008, p. 157-167.

⁴¹ TUE, art. 19 par. 2 comma 2.

⁴² *Dichiarazioni allegate all'Atto finale della Conferenza intergovernativa che ha adottato il Trattato di Lisbona* n. 13 e 14 (Dichiarazione relativa alla politica estera e di sicurezza comune), <http://eur-lex.europa.eu/lexuriserv/lexuriserv.do?uri=oj:c:2008:115:0335:0359:it:pdf>.

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, gli Stati membri che vi partecipano chiedono che l'Alto Rappresentante per la Pesc sia invitato a presentare la posizione dell'Unione"⁴³.

Nella realtà dei fatti è molto difficile che i Paesi europei raggiungano una posizione unitaria sulle questioni più dibattute e, quando questo avviene, si tratta per lo più di decisioni generiche, frutto di un compromesso tra i 27: è sintomatico di questa situazione che l'Ue non abbia formulato una posizione comune sulla riforma del CdS.

L'idea del seggio europeo non ha suscitato grandi consensi tra i Paesi europei. Tuttavia, il Parlamento europeo ha espresso il suo sostegno all'idea di un seggio comune europeo al CdS nella risoluzione del 23 maggio 2007⁴⁴ e sia l'Alto Rappresentante per la Pesc, Javier Solana⁴⁵ sia il Commissario alle relazioni esterne, Benita Ferrero-Waldner, si sono detti favorevoli alla proposta⁴⁶.

Alcuni hanno visto la proposta del seggio europeo come un espediente dell'Italia per impedire che la Germania acquisisca lo status di membro permanente. Appare però riduttivo considerare solo questa motivazione: il progressivo sviluppo da parte dell'Ue di una politica estera e di sicurezza comune richiede infatti che essa sia capace di esprimere una posizione unitaria in seno al Consiglio di Sicurezza.

Date le difficoltà riscontrate, la proposta del seggio europeo è stata accantonata come obiettivo di lungo periodo e l'Italia ha dovuto ripiegare su posizioni più pragmatiche.

Nel corso del suo mandato al Consiglio di Sicurezza come membro non permanente nel biennio 2007-2008, l'Italia ha avanzato proposte alternative, ma anch'esse hanno trovato scarso consenso. L'idea di associare un rappresentante dello Stato che deteneva la presidenza dell'Ue alla delegazione italiana presso il Consiglio di Sicurezza è fallita per l'opposizione dei membri permanenti, mentre la Germania ha ostacolato la proposta di prevedere la partecipazione dell'Alto Rappresentante per la Pesc alle riunioni del Consiglio riguardanti le questioni di interesse europeo⁴⁷.

Unica iniziativa di successo è stata quella dell' "uso europeo" del seggio italiano al Cds: l'Italia si è impegnata a presentare la posizione dell'Unione europea nei suoi interventi presso il Consiglio di Sicurezza e ha istituito un *focal point* presso la sua Rappresentanza a New York, che è servito da punto di contatto con la Presidenza dell'Ue e con le delegazioni degli altri Paesi membri, che venivano così aggiornate in merito alle questioni all'ordine del giorno in CdS. Inoltre, l'Italia ha promosso meccanismi di coordinamento più efficaci tra i

⁴³ TUE art. 34 par. 2.

⁴⁴ Parlamento europeo, *Risoluzione sulla relazione annuale del Consiglio al Parlamento europeo sugli aspetti principali e le scelte di base della PESC* (P6_TA(2007)0205), 23 maggio 2007, <http://eur-lex.europa.eu/lexuriserv/lexuriserv.do?uri=oj:c:2008:102e:0309:0321:it:pdf>, e *Risoluzione sulla riforma delle Nazioni Unite* (P6_TA(2005)0237), 9 giugno 2005, [http://www.europarl.europa.eu/regdata/seance_pleniere/textes_adoptes/definitif/2005/06-09/0237/p6_ta\(2005\)0237_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/regdata/seance_pleniere/textes_adoptes/definitif/2005/06-09/0237/p6_ta(2005)0237_it.pdf).

⁴⁵ Honor Mahony, "Solana Considers One EU Seat in UN Solution to Divisions", in *EUObserver.com*, 24 March 2003, disponibile online a: <http://www.globalpolicy.org/component/content/article/200/41166.html>.

⁴⁶ Rachel Sylvester, "Europe 'should have UN seat'", in *Telegraph.co.uk*, 20 November 2004, <http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/1477079/Europe-should-have-UN-seat.html>. A questi si aggiunge la Commissione Europea, a favore di un'Onu riformata: *L'Unione europea e le Nazioni Unite: la scelta del multilateralismo* (COM(2003) 526 definitivo), 10 settembre 2003, <http://eur-lex.europa.eu/lexuriserv/lexuriserv.do?uri=com:2003:0526:fin:it:pdf>.

⁴⁷ Natalino Ronzitti, "Il seggio europeo alle Nazioni Unite", cit.

membri europei facenti parte del Consiglio di sicurezza e gli altri, per assicurare un'effettiva attuazione dell'art. 19. Essi si sono concretizzati in riunioni tra i cinque membri europei del CdS (Francia, Gran Bretagna, Italia, Belgio e Repubblica Ceca) nelle diverse capitali europee, finalizzate alla preparazione di iniziative congiunte; riunioni mensili a New York tra i cinque rappresentanti permanenti dei membri europei del CdS; discussioni nell'ambito del Comitato politico e di Sicurezza dell'Ue sulle questioni presenti nell'agenda del Consiglio; un regolare scambio di informazioni e coordinamento tra i capi missione dei membri dell'Ue a New York durante gli incontri settimanali ex art.19⁴⁸.

Durante i negoziati intergovernativi del marzo 2009, si è discusso del ruolo dell'Unione in seno alle Nazioni Unite e l'Italia ha avanzato la proposta di un seggio che sia assegnato a rotazione al gruppo dell'Europa occidentale e a quello dell'Europa orientale, così da consentire all'Unione europea un migliore accesso istituzionale al Consiglio di Sicurezza⁴⁹.

Conclusioni

Una serie di fattori legati alla continua evoluzione dello scenario internazionale ha reso non più rinviabile una riforma del Cds che ne accresca la rappresentatività, garantendone al contempo l'efficienza.

La recente intensificazione del dibattito e l'avvio all'inizio di quest'anno dei negoziati intergovernativi scaturiscono dalle pressioni degli Stati che puntano a rilanciare l'organizzazione o a rafforzare il loro status in seno al Consiglio.

Permangono ancora profonde divergenze soprattutto in merito alla composizione del Consiglio e all'equilibrio tra membri permanenti e non permanenti. Inoltre, resta indefinito il punto di vista degli Stati Uniti in merito alla riforma: anche se il tema è considerato rilevante dall'attuale Presidente Obama, che, a differenza del suo predecessore, sembra intenzionato a impegnarsi nei negoziati sulla riforma, anche se Washington non ha ancora preso posizione.

Date le differenze fra i Paesi europei l'idea di un seggio permanente per l'Ue al Consiglio di Sicurezza non sembra realistica. L'Unione fatica a presentarsi come un attore unico, coeso, capace di parlare con una sola voce. Più che a soluzioni che garantiscano un equilibrio tra l'efficacia e l'equa rappresentanza del CdS, gran parte degli Stati membri sembra concentrarsi sui propri interessi nazionali.

Da quasi 20 anni l'Italia propone una posizione comune a livello europeo sulla riforma e sottolinea la necessità di un maggiore coordinamento tra i Paesi dell'Ue in merito alle posizioni e iniziative da assumere all'interno del CdS. Avendo come obiettivo il rafforzamento di una comune politica estera europea e insieme la difesa del proprio status nel sistema Onu, l'Italia si è sempre opposta alla creazione di nuovi seggi permanenti,

⁴⁸ Ferdinando Salleo and Nicoletta Pirozzi, "Italy and the United Nations Security Council", in *The International Spectator*, Vol. 43 No. 2, June 2008, p. 95-111.

⁴⁹ *Statement by the Permanent Representative of Italy H.E. Ambassador Giulio Terzi di Sant'Agata...*, 24 March 2009, cit.

mentre è a favore di un ampliamento del Consiglio attraverso l'aumento dei seggi non permanenti e del rafforzamento della dimensione regionale.

Sarebbe auspicabile un maggior coordinamento a livello europeo nei negoziati intergovernativi in corso, e possibilmente il raggiungimento da parte degli Stati europei di una posizione condivisa. Come in altri contesti, l'Europa può dare un impulso decisivo al rilancio della cooperazione multilaterale a patto che trovi una maggiore unità e coesione interna.

GRUPPI					
TEMI	G 4	UA	S 5	UfC	P 5
CATEGORIE E NUMERO DI MEMBRI	Aumento sia dei membri permanenti che non permanenti Proposta di un Cds composto da 25 Stati (11 permanenti e 14 non permanenti)	Aumento sia dei membri permanenti che non permanenti Proposta di un Cds composto da 26 Stati (11 permanenti e 15 non permanenti)	Aumento solo dei membri non permanenti (creazione di una nuova categoria di seggi con un mandato rinnovabile, maggiore di 2 anni)	Aumento solo dei membri non permanenti Proposta di un Cds composto da 25 Stati (5 permanenti e 20 non permanenti)	Aumento sia dei membri permanenti che non permanenti per rendere il CdS più rappresentativo, ma tenendo in considerazione la capacità dei Paesi candidati di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale
POTERE DI VETO	Limitazione del veto agli attuali membri permanenti	Contrari per principio ma, se continuassero a disporre i 5 attuali membri permanenti, lo si dovrebbe assegnare anche a eventuali nuovi membri permanenti	Gli attuali membri permanenti dovranno motivare l'uso del veto; no all'estensione del veto ai nuovi membri permanenti	Proposta di una limitazione temporanea del veto in vista di una futura abolizione definitiva	Contrari all'abolizione dell'uso del veto per i P5; valutano l'opportunità di garantire ai nuovi membri permanenti questo diritto
RAPPRESENTANZA REGIONALE	Non è considerato l'elemento centrale della riforma (su molte questioni manca un comune interesse regionale)	Sostenitori di un approccio regionalista che riconosca al continente africano un ruolo di primo piano all'interno del Consiglio di Sicurezza	-	A favore di un approccio regionale, chiedono l'attribuzione dei seggi non permanenti attraverso meccanismi decisionali interni ai gruppi regionali	A favore di una maggior rappresentanza regionale dei paesi sotto-rappresentati

DIMENSIONI DEL CDS E METODI DI LAVORO	Favorevoli ad un allargamento ai Paesi sottorappresentati ai fini di un equilibrio politico, demografico ed economico all'interno del CdS	Favorevoli ad un allargamento ai Paesi sottorappresentati in seno al CdS, in primis quelli africani	Enfasi sui metodi di lavoro, elemento imprescindibile della riforma del CdS. Necessarie consultazioni regolari tra il Consiglio e gli altri Stati membri	Favorevoli ad una maggior partecipazione degli Stati non membri del CdS ai lavori dello stesso	Contrari ad un allargamento eccessivo che vada a scapito dell'efficacia e della credibilità del CdS. Riguardo ai metodi di lavoro, consultazioni frequenti che diano voce a tutti i membri dell'Onu
RAPPORTI TRA CDS E AG	Necessarie consultazioni regolari tra i due organi	Necessarie consultazioni regolari tra i due organi	Necessario un rapporto ed una collaborazione costante tra CdS e AG	Necessarie consultazioni e scambi di informazioni tra i due organi	Necessarie consultazioni e scambi di informazioni tra i due organi

Legenda:

G4= "Group of Four" - Partecipanti: Brasile, Germania, Giappone e India

UA= Unione Africana - Partecipanti: 53 Paesi africani

S 5= "Small five" - Partecipanti: Costa Rica, Giordania, Liechtenstein, Singapore, Svizzera

UfC= "Uniting for Consensus" - Partecipanti principali: Italia, Pakistan, Messico, Egitto, Spagna, Argentina, Turchia, Canada, Corea del Sud (più altri Paesi dell'Asia, Africa ed America Latina)

P 5= "Permanent five" - Partecipanti: Usa, Gran Bretagna, Francia, Federazione Russa, Cina

ITALIA	
TEMI	
CATEGORIE DELLA MEMBERSHIP	Favorevole al solo aumento dei membri non permanenti. Creazione di una categoria intermedia di seggi non permanenti di durata più estesa da assegnare ai diversi gruppi regionali.
POTERE DI VETO	È un privilegio anacronistico. Favorevole alla sua abolizione nel lungo periodo, al momento ne propone una limitazione, secondo un approccio graduale Proposte: 1) restringere la sfera di applicazione del veto; 2) evitare di ricorrere al veto quando si tratta di decidere l'ammissione di nuovi membri nel Consiglio di Sicurezza, eventuali interventi umanitari e azioni rientranti nel capitolo VI della Carta dell'Onu; 3) dare valore effettivo al veto solo in caso di ricorso ad esso da parte di almeno due membri permanenti; 4) richiedere agli Stati che ne fanno uso di spiegare l'eventuale ricorso al veto sia al Consiglio di Sicurezza che all'Assemblea Generale.
RAPPRESENTANZA REGIONALE	Grande enfasi posta sulla dimensione regionale Proposte: 1) assegnare nuovi seggi non permanenti ai gruppi attualmente sottorappresentati; 2) garantire maggior peso nel processo decisionale del CdS ai gruppi regionali; 3) creare seggi inter-regionali riservati agli Stati "piccoli" e "medi"; 4) creare un seggio Weog/Eeg a rotazione.
DIMENSIONI DEL CDS E METODI DI LAVORO	Circa le dimensioni del Consiglio, il limite va trovato nell'equilibrio tra la rappresentatività e l'efficacia del CdS. Necessità di migliorare il coordinamento con gli altri organi dell'Onu e di rendere più efficienti i metodi di lavoro attraverso incontri pubblici più frequenti, consultazioni informali con i Paesi non membri del CdS, altre organizzazioni e attori regionali
RAPPORTI TRA CDS E AG	Necessità di migliorare il coordinamento tra CdS e AG dando a quest'ultima ruolo di centro di impulso politico assegnatole dalla Carta dell'Onu.

Bibliografia

Saggi e Articoli

Carmen Campo Fanlo and Miguel Medina Abellan, "European Foreign Policy Without Legal Personality?", in *The International Spectator*, Vol. 43, No. 4, December 2008, p. 157-167

Edith Drieskens, Daniele Marchesi and Bart Kerremans, "In Search of a European Dimension in the UN Security Council", in *The International Spectator*, Vol. 42, No. 3, September 2007, p. 421-430

Ettore Greco, "It's foreign policy, stupid!", in *Affarinternazionali*, 18 dicembre 2007, <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=692>

Ettore Greco, "La politica estera protagonista delle primarie USA", in *Italianieuropei*, a. 7., n. 5, novembre-dicembre 2007, p. 123-134

Ettore Greco, *La riforma della composizione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: il dibattito attuale e la posizione dell'Italia*, Roma, IAI, 1996 (Documenti IAI ; 9618).

Ettore Greco, "La riforma della composizione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu: sviluppi del dibattito e posizione dell'Italia", in *L'Italia e la politica internazionale. Edizione 2005*, Bologna, il Mulino, 2005, p. 85-97.

Christopher Hill, "The European Dimension of the UN Security Council Membership Debate", in *The International Spectator*, Vol. 40, No. 4, October-December 2005, p. 31-39, http://www.iai.it/pdf/articles/hill_2.pdf

Antonio Missiroli, "The UN Security Council Needs Fewer Europeans and More Europe", in *The International Spectator*, Vol. 40 No. 4 , October-December 2005, p. 41-47

Barack Obama, "Renewing American Leadership", in *Foreign Affairs*, Vol. 86 No. 4, July/August 2007, p. 2-16.

Natalino Ronzitti, "Il seggio europeo alle Nazioni Unite", in *Rivista di diritto internazionale*, a. 91., fasc. 1, 2008, p. 79-98

Ulrich Roos, Ulrich Franke, Günther Hellmann, *Beyond the Deadlock: How Europe Can Contribute to UN Reform*, in *The International Spectator*, Vol. 43, No. 1, March 2008, p. 43-55

Ferdinando Salleo and Nicoletta Pirozzi, "Italy and the United Nations Security Council", in *The International Spectator*, Vol. 43 No. 2, June 2008, p. 95-111

Lydia Swart, *Countries Welcome Work Plan as Security Council Reform Process Commences New Phase*, New York, Center for UN Reform Education, 24 February 2009, <http://www.centerforunreform.org/node/386>.

Jonas von Freiesleben, "Reform of the Security Council", in Jonas von Freiesleben ... [et al.], *Managing Change at the United Nations*, New York, Center for UN reform Education, 2008, <http://www.centerforunreform.org/node/308>

Thomas G. Weiss and Sam Daws (eds), *The Oxford Handbook on the United Nations*, Oxford and New York, Oxford University Press, 2007.

Documenti: Nazioni Unite

UN General Assembly, *Brazil, Germany and India: draft resolution on Security Council reform (A/60/L.46)*, 9 January 2006, <http://daccessdds.un.org/doc/undoc/ltd/n06/202/13/pdf/n0620213.pdf>.

UN General Assembly, *Costa Rica, Jordan, Liechtenstein, Singapore and Switzerland: draft resolution on Improving the working methods of the Security Council (A/60/L.49)*, 16 March 2006, <http://daccessdds.un.org/doc/undoc/gen/n06/275/39/pdf/n0627539.pdf>.

UN General Assembly, *Decision 62/557 on the Question of equitable representation on and increase in the membership of the Security Council and related matters*, 15 September 2007, in UN General Assembly, *Resolutions and decisions adopted by the General Assembly during its 62nd session. Volume 3 (A/62/49Vol.III)*, p. 106, <http://www.centerforunreform.org/system/files/Res+62.557.pdf>

UN General Assembly, *Ghana, Nigeria, Senegal and South Africa: draft resolution on the Reform of the Security Council (A/60/L.41)*, 14 December 2005, <http://daccessdds.un.org/doc/undoc/ltd/n05/643/56/pdf/n0564356.pdf>.

UN General Assembly, *Resolution on the Question of equitable representation on and increase in the membership of the Security Council (A/RES/47/62)*, 11 December 1992, <http://daccessdds.un.org/doc/undoc/gen/n93/082/52/img/n9308252.pdf>

UN General Assembly, *Resolution on the Question of equitable representation on and increase in the membership of the Security Council (A/RES/48/26)*, 3 December 1993, <http://daccessdds.un.org/doc/resolution/gen/nr0/711/10/img/nr071110.pdf>

UN General Assembly, *Resolution on the 2005 World Summit Outcome*, (A/RES/60/1), 24 October 2005, <http://daccessdds.un.org/doc/undoc/gen/n05/487/60/pdf/n0548760.pdf>

UN General Assembly-Open-ended Working Group, *Report of the Open-ended Working Group on the Question of Equitable Representation on and Increase in the Membership of the Security Council and Other Matters related to the Security Council* (A/61/47), 19 April 2007, <http://daccessdds.un.org/doc/undoc/gen/n07/509/21/pdf/n0750921.pdf>

UN General Assembly-Open-ended Working Group, *Report of the Open-ended Working Group on the Question of Equitable Representation on and Increase in the Membership of the Security Council and Other Matters related to the Security Council* (A/62/47), 9 October 2008, <http://daccessdds.un.org/doc/undoc/gen/n08/524/30/pdf/n0852430.pdf>

UN General Assembly-Open-ended Working Group, *Report of the Vice-Chairpersons to the President of the General Assembly on the question of equitable representation and on increase in the membership of the Security Council*, 11 June 2008, (Annex)
<http://daccessdds.un.org/doc/undoc/ltd/n08/499/57/pdf/n0849957.pdf>

UN High-level Panel on Threats, Challenges and Change, *A more secure world: our shared responsibility* (A/59/565), 2 December 2004, par. 244-60,
<http://www.un.org/secureworld/report.pdf>.

UN Secretary General, *In larger freedom: towards development, security and human rights for all* (A/59/2005), 21 March 2005,
<http://daccessdds.un.org/doc/undoc/gen/n05/270/78/pdf/n0527078.pdf>

Uniting for Consensus, *Draft resolution on the Reform of the Security Council*, 21 June 2005,
<http://www.reformtheun.org/index.php?module=uploads&func=download&fileId=1710>.

Documenti: Unione Europea

Commissione Europea, *L'Unione europea e le Nazioni Unite: la scelta del multilateralismo*, COM(2003) 526 definitivo, 10 settembre 2003, <http://eur-lex.europa.eu/lexuriserv/lexuriserv.do?uri=com:2003:0526:fin:it:pdf>

Consiglio dell'Unione Europea, *Priorità dell'UE per la 62a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite*, 10184/07, 5 giugno 2007,
<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/07/st10/st10184.it07.pdf>

Consiglio dell'Unione Europea, *Priorità dell'UE per la 63ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite*, 9978/08, 27 maggio 2008,
<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/08/st09/st09978.it08.pdf>

Consiglio dell'Unione Europea, *Progetto di conclusioni del Consiglio sul vertice mondiale ONU*, 13737/1/05 REV 1, 3 novembre 2005,
<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/05/st13/st13737-re01.it05.pdf>

Consiglio dell'Unione Europea, *Progetto di conclusioni del Consiglio sull'attuazione dei risultati del vertice mondiale ONU*, 7157/06, 5 aprile 2006,
<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/06/st07/st07157.it06.pdf>

Council of the European Union-Secretary General, *Report on the Implementation of the European Security Strategy -Providing Security in a Changing World*, S407/08, 11 December 2008,
http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/EN/reports/104630.pdf

Parlamento europeo, *Raccomandazione sulle priorità dell'Unione europea per la 63 a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite*, P6_TA(2008)0339, 9 luglio 2008,
<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=P6-TA-2008-0339&language=IT>

Parlamento europeo, *Raccomandazione sulle priorità dell'Unione europea per la 64 a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite*, P6_TA-PROV(2009)0150, 24 marzo 2009, <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=p6-ta-2009-0150&language=IT>

Parlamento europeo, *Risoluzione sulla relazione annuale del Consiglio al Parlamento europeo sugli aspetti principali e le scelte di base della PESC*, P6_TA(2007)0205, 23 maggio 2007, <http://eur-lex.europa.eu/lexuriserv/lexuriserv.do?uri=oj:c:2008:102e:0309:0321:it:pdf>

Parlamento europeo, *Risoluzione sulla riforma delle Nazioni Unite*, P6_TA(2005)0237, 9 giugno 2005,
[http://www.europarl.europa.eu/regdata/seance_pleniere/textes_adoptes/definitif/2005/06-09/0237/p6_ta\(2005\)0237_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/regdata/seance_pleniere/textes_adoptes/definitif/2005/06-09/0237/p6_ta(2005)0237_it.pdf)

Siti web

<http://www.un.org>
<http://www.un.org/ga>
<http://www.reformtheun.org>
<http://www.centerforunreform.org>
<http://www.europa.eu>
<http://www.ec.europa.eu>
<http://www.consilium.europa.eu>
<http://www.europarl.europa.eu>
<http://www.eu-un.europa.eu>